

«Cambiai musica a Redford»

DE PISCOPO AL BAFF Il batterista affascinato dalle colonne sonore prepara un biopic

BUSTO ARSIZIO - «Mi affascina la possibilità di abbinare musica alle immagini. Una volta cambiai completamente la colonna sonora di un film bellissimo, *I tre giorni del Condor* di Sidney Pollack, con Robert Redford e Faye Dunaway: tolsi l'audio al VHS e rifeci tutto. Così, per sfizio. Non l'ho mai fatta sentire, ma l'ho usata per altri film. Mi piaceva così tanto...».

Quando parla di cinema, Tullio De Piscopo è un fiume in piena. Anche per questo torna volentieri al BAff, di cui sarà ospite lunedì primo aprile. Il batterista partenopeo alterna ricordi ad aneddoti curiosi. Rivela un'ammirazione incredibile per Randolph Scott («aveva una faccia di marmo quando entrava nei saloon nei western») e si appassiona nel rievocare la Cavalcata delle Valchirie di Wagner associata all'arrivo delle forze dell'ordine nel film "L'arma" di Pasquale Squitieri («gli americani poi mi hanno copiato, ma la pellicola con Stefano Satta Flores e Claudia Cardinale era unica»).

Quando è nato l'amore per il cinema?

«Da scugnizzo. Me ne andavo al cinema Pidocchietto, quello dei film d'essai, due-tre volte a settimana. Ci passavo serate intere, assaporando la passione per le immagini. A volte, verso mezzanotte, sentivo le voci di mio fratello e di mio padre che mi chiamavano, gridavano il mio nome per farmi tornare a casa. Quando entravano, mi nascondevo sotto le poltrone. Una volta papà arrivò, si sedette e si gustò *I miserabili* con Jean Gabin: gli piacque tantissimo».

E le colonne sonore?

«Mi piace mettere musica alle immagini. Ho curato sei o sette film con Squitieri, tra cui la serie televisiva *Naso di cane* con la Cardinale e Luca De Filippo.



Tullio De Piscopo sarà al BAff il prossimo primo aprile

Evidentemente anche i registi si rendevano conto che il suono che proponevo poteva appartenere alle loro immagini. Penso a Luciano De Crescenzo, quando fece *32 dicembre*, nella notte di capodanno volle i botti con la mia batteria, era una scena importantissima. Con lui avevo un rapporto incredibile. Lo stesso con Nanni Loy. Grazie a *Mi manda Picone*, del 1983, ricevemmo il premio qualità dalla presidenza del consiglio dei ministri. Quando arrivarono quei sei milioni di lire in banca, non ne sapevo nulla. Non me l'aspettavo, ma era davvero un film notevole. E sono

belle soddisfazioni».

Ti piace sempre andare al cinema?

«Il grande schermo sì, non amo i multisala con quegli spazi piccoli. A Milano va-

«La mia biografia la preparo io: meglio da vivo che da morto»

do all'Odeon, alla sala grande: è antica e bellissima. Però vuol dire uscire di casa. D'altra parte certi film vanno gustati così; di

DOCUFILM

Cacciatore di sogni

Batterista appassionato, icona del pop, dopo la pubblicazione del libro autobiografico "Tempo!" del 2014, Tullio De Piscopo prepara con Alessandro Bencivenga il docufilm "Cacciatore di sogni", utilizzando anche riprese amatoriali, in buona parte inedite. Dalla semplicità della vita partenopea ai grandi successi pluripremiati come "Mi manda Picone" di Nanni Loy di cui curò la colonna sonora, De Piscopo è ora a caccia di sponsor. Al Busto Arsizio Film Festival, lunedì primo aprile alle 21.30 al Teatro Sociale, presenterà un trailer in anteprima e racconterà il suo amore per il cinema, spaziando dai film amati da spettatore a quelli a cui ha collaborato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

recente ho visto *Bohemian Rhapsody*, sulla storia dei Queen. Beh, straordinario! Ti pare di conoscere Freddie Mercury come era veramente. Un pizzico di Sodoma e Gomorra e un concerto finale da brividi».

E ora? Altri film in vista a cui lavorare?

«Sto preparando un documentario sulla mia vita, ci lavoro da dieci anni e non è finito. Non mi accontento di poco. Potevo fare una cosa veloce aronzata, abborracciata. Avevo delle richieste dalle Tv, ma io ho delle pretese: dopo tutto quello che ho fatto, me lo merito. Così sto raccogliendo di tutto, comprese

immagini amatoriali. Non amo un copia e incolla di riprese televisive. Mi piacciono le immagini rozze, quelle realizzate con il telefonino sono pure, sono verità».

Un esempio?

«*Andamento lento*: è stata immortalata da tutte le Tv del mondo, ma ho scelto un telefonino. Mi regala l'emozione di quel momento là. Le immagini passate sul piccolo schermo sono fredde, per quanto perfette. Penso a Sanremo o ad altre occasioni importanti. La realtà è più sanguigna, emozionale».

Con tutto il materiale che raccogli, quanto sarà lungo il film?

«Ehh - ride - non più di due ore. Ma ho altre idee. Voglio raccontare le mie vicissitudini, il mio stare tra la vita e la morte. Non mi devo vergognare, altrimenti cosa lascio ai giovani? Lo faccio per lasciare una eredità. Nei primi tempi solo Pino Daniele sapeva della malattia: mi vergognavo, non ne parlavo con nessuno. Poi, nel libro "Tempo!" l'ho gridato al mondo».

Quanto manca Pino Daniele?

«Uhhh, mamma mia. Eravamo sempre uniti. Ecco, in Italia ti riconoscono i meriti da morto. Io dico, meglio da vivo che da morto. Il docufilm sulla mia storia s'intitola *Cacciatore di sogni*, ma dovrei chiamarlo "Meglio da vivo che da morto". Astor Piazzolla, il più grande del Novecento, stava in esilio in Italia: per *Libertango* ho dato il mio ritmo al suo tango moderno. Ecco, anche lui è diventato un dio quando è morto: non gli si poteva dare soddisfazione prima? Io restavo a bocca aperta quando scriveva per l'orchestra. Per me voglio che vada diversamente. Lo ribadisco: meglio da vivo!».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

